

Il pm ordina nuove analisi nell'inchiesta sull'anziana trovata senza vita imprigionata nella sua carrozzella

Morta nella casa di riposo, non è stato un malore

L'autopsia esclude un infarto o un ictus. Resta l'ipotesi del soffocamento

di Claudio Ernè

Non è stato un infarto e non è stato un ictus a uccidere Virginia Candotti, l'anziana ospite della casa di riposo «Arianna», trovata esanime otto giorni fa con il capo incastrato tra il tavolino e la «seduta» della sua carrozzina.

Sono questi i primi parziali risultati dell'autopsia effettuata dal dottor Fulvio Costantinides su carico del pm Pietro Montrone, il magistrato che ha aperto l'inchiesta per definire se per questa morte esistono eventuali responsabilità penali. Tre sono gli indagati per omicidio colposo: Addolorata Massa, proprietaria della residenza polifunzionale di viale XX settembre 16 dove era ospite Virginia Candotti; Antonello Finelli, direttore della stessa struttura; e Irene Tomis Robino, l'infermiera filippina in servizio all'ora del decesso.

L'autopsia, come dicevamo, non è riuscita a fare completa chiarezza sulla terza ipotesi della morte: quella di un soffocamento del

l'anziana, trovata esanime col capo incastrato tra il tavolino e la seduta della carrozzina. Sul collo i soccorritori avevano notato alcune abrasioni, riscontrate peraltro anche in sede di autopsia. Ma questi «segni» non sono sufficienti a fare chiarezza sul piano medico legale.

Per poter provare la tesi del soffocamento dovranno essere effettuate alcune analisi istologiche sui tessuti dei polmoni dell'anziana. Per completarle servirà parecchio tempo che il magistrato inquirente ha comunque concesso fin dal momento del conferimento dell'incarico. I risultati dovranno essere depositati in cancelleria della Procura entro sessanta giorni.

All'autopsia ha partecipato, oltre al dottor Fulvio Costantinides anche il dottor Raffaele Barisani, consulente della difesa. Gli hanno conferito l'incarico gli avvocati Fabio Petracci e Giulio Levi, difensori dei tre indagati.

L'iscrizione sul registro della Procura dei nomi della



La sedia a rotelle sulla quale è morta Virginia Candotti

proprietaria, del direttore e dell'infermiera della casa di riposo «Arianna», rappresenta un atto dovuto, una scelta obbligata della magistratura. Solo in questo modo i tre possono esercitare il loro diritto alla difesa fin dal primo atto dell'inchiesta.

L'assenza di segni significativi di un infarto e di un ictus, sgombrano in qualche modo il campo da due ipotesi che avrebbero, se provate, determinato immediatamente l'archiviazione del fascicolo. Né l'infarto, né l'ictus, possono essere in qual-

che modo collegati alla presenza o meno di una persona accanto all'anziana. Quando arrivano, arrivano, indipendentemente dall'assistenza fornita. Al contrario lo scivolamento e il soffocamento forse avrebbero potuto essere evitati da un tempestivo allarme.

Va aggiunto che Virginia Candotti soffriva da tempo di numerose patologie neurologiche. Era stata a lungo ricoverata all'ospedale e dopo le dimissioni era rientrata a casa. Le sue condizioni leggermente aggravate e una decina di giorni prima del decesso il ricovero nella residenza polifunzionale era apparso indispensabile. L'infermiera filippina si era dimostrata disponibile e gli stessi parenti della signora Candotti le hanno dato atto di aver lavorato con «amore e professionalità». Al momento della disgrazia Irene Tomis Robino si era allontanata dalla sala soggiorno per pochi istanti, anche perché lo status giuridico di una residenza polifunzionale non prevede la presenza costante di un assistente accanto ad ogni ospite.